

Regione Toscana e Università: dibattito in Consiglio Regionale (26 febbraio 2009)

Nel Consiglio Regionale della Toscana del 25 febbraio 2009 si è svolto un importante dibattito sui rapporti tra Regione Toscana e Università, al quale i quotidiani hanno dedicato in data 26 febbraio 2009 veloci resoconti:

1) “Corriere fiorentino”: *Martini: “Atenei a rischio tracollo”* di Elena Assini:

<http://rassegna-stampa.unifi.it/bancadati/20090226/PG14105.PDF>

oppure

<http://rassegnastampa.unipi.it/rassegna/archivio/2009/02/26PG14105.PDF>

2) “Nuovo Corriere di Firenze: Università, Regione polemica con il governo: “Riforma non significa solo tagli ai trasferimenti” di Nicola Vasai:

<http://rassegna-stampa.unifi.it/bancadati/20090226/PG14148.PDF>

3) Regione Toscana: *Nuovo modello di governance per le università toscane:*

<http://rassegna-stampa.unifi.it/bancadati/20090226/SIA4006.PDF>

4) “La Repubblica”: *Ateneo, l’allarme di Martini: presto il tracollo:*

<http://rassegna-stampa.unifi.it/bancadati/20090226/SIB4057.PDF>

oppure

<http://rassegnastampa.unipi.it/rassegna/archivio/2009/02/26SIB4057.PDF>

Si pubblica qui di seguito il testo della Comunicazione dell’assessore Eugenio Baronti, insieme con il relativo allegato.

COMUNICAZIONE DELL’ASSESSORE BARONTI SULLE PROSPETTIVE DELLE UNIVERSITA’ TOSCANE E SUI RAPPORTI CON LA REGIONE

1. La crisi del sistema universitario

In questi ultimi mesi l’università è tornata ad essere al centro del dibattito politico e dell’attenzione di larghi settori dell’opinione pubblica. Questa riscoperta di interesse nasce da una preoccupazione diffusa sullo stato di grave crisi delle università toscane e anche grazie alla straordinaria mobilitazione di centinaia di migliaia di studenti, docenti e ricercatori che negli ultimi mesi hanno dato vita ad un grande movimento unitario per chiedere un maggior impegno dello Stato per l’istruzione pubblica e contro i tagli decisi dal governo che rischiano di rendere ingestibile la situazione e di portare il sistema universitario al collasso.

I motivi che ci portano oggi a discutere di questi problemi non hanno natura congiunturale, non si sono manifestati solo adesso e sicuramente avranno effetti condizionanti rispetto agli scenari futuri e di prospettiva. Per questo c’è bisogno di avviare una vera e propria fase di riflessione e di proposta, per ripensare e ridefinire il futuro del sistema universitario e della ricerca toscano, per elaborare strategie di cambiamento e ricercare nuovi modelli di “governance” adeguati a superare l’attuale stato di crisi.

Nessuno vuole mettere in discussione il sesto comma dell'articolo 33 della Costituzione a tutela dell'autonomia dell'università ma, è altrettanto vero, che nel pieno rispetto di quella autonomia e di quella indipendenza, senza pretendere in nessun modo di condizionare gli organi di governo delle università, la politica regionale non può rimanere indifferente nei confronti delle difficoltà che l'università oggi attraversa e non può non porsi il problema di cosa fare per contribuire, per quanto possibile, ad affrontare quelle difficoltà e a difendere e rilanciare questo nostro prezioso patrimonio rappresentato dall'Università e dalla ricerca.

La crisi non riguarda solo le università toscane, la stragrande maggioranza delle università italiane si trovano in una situazione di forte difficoltà e la situazione si aggrava e si generalizza di anno in anno. Se nel 2006 erano quattro gli atenei che superavano il limite del 90% del fondo di finanziamento ordinario di spesa per il personale (Firenze, Napoli Orientale, Pisa, Trieste), nel 2008 sono diventate sette ma sarebbero 26 (Siena compresa ovviamente) se si tenesse conto del personale convenzionato con il servizio sanitario e degli incrementi stipendiali annuali, che non incidono sul paniere.

*Stiamo vivendo una fase di grandi e profonde trasformazioni indotte da una crisi senza precedenti, e in questo contesto, l'allargamento dei canali di accesso alla conoscenza, diventa un obiettivo prioritario per chiunque creda che la moltiplicazione e la socializzazione dei saperi sia la strada attraverso cui costruire le condizioni della riconversione e riqualificazione del nostro modello di sviluppo, dei consumi, dei nostri stili di vita, della emancipazione sociale e della democrazia. La prospettiva, verso la quale dobbiamo andare è quella della **"società della conoscenza"** che dovrà garantire percorsi formativi e soddisfare bisogni di apprendimento permanente, non solo dei giovani ma anche della popolazione adulta, perché questo è l'unico modo per costruire risposte adeguate e di qualità ai poderosi processi di cambiamento in atto, in questa fase storica che stiamo attraversando, e che vede l'insieme dell'organizzazione economica, sociale, amministrativa inadeguata a reggere l'urto di questi cambiamenti.*

Mai come in questo momento sarebbe necessario rilanciare, potenziare l'impegno e il sostegno del governo nei confronti della ricerca quale fattore di sviluppo qualitativo non solo tecnologico, ma culturale, sociale e istituzionale, come risorsa indispensabile per trasferire i suoi risultati in innovazione, in nuovi processi produttivi, per creare nuove opportunità di lavoro, invece, stiamo assistendo ad un disimpegno del governo nei confronti della ricerca che non ha eguali in Europa, dove, oltre che a difesa del sistema del credito e dell'industria manifatturiera, si interviene pesantemente, da parte degli stati, rifinanziando le università e la ricerca.

2. Il sistema universitario toscano

Il sistema universitario toscano, così come lo abbiamo conosciuto è destinato in questo quadro di grave crisi economica a modificarsi profondamente in un futuro prossimo; la fine della fase economica espansiva di fatto chiude anche la fase espansiva delle università che ha caratterizzato soprattutto gli anni '90.

Le dimensioni quantitative delle strutture universitarie e dell'offerta formativa, dopo anni di continua crescita, anche a seguito del decreto ministeriale 544/2007 di definizione dei requisiti essenziali dei corsi di studio, sono attualmente in progressiva diminuzione ma rimangono comunque grandi.

L'offerta formativa è cresciuta senza sosta nel corso degli anni, le università sono ingolfate da un numero esagerato di corsi di laurea, di cui molti con pochi immatricolati e pochi iscritti, il cui

mantenimento non sempre appare giustificato da necessità formative per esigenze specialistiche particolari. Spesso, questi corsi derivano da una concorrenza di offerta formativa posta in essere dalle università a suon di sigle, cercando di attrarre iscritti con titoli che promettevano specializzazioni da utilizzare con facilità sul mercato del lavoro. E' ovviamente auspicabile che il ridimensionamento riguardi esclusivamente gli elementi meno significativi di tale articolazione con effetti positivi sulla riduzione del numero dei centri di spesa, e quindi dei costi, senza incidere negativamente sui fattori qualitativi ed esperienze virtuose.

Nonostante il proliferare dell'offerta il numero dei giovani iscritti negli atenei italiani è in generale diminuzione. A partire dall'anno accademico 2004/2005, anche negli atenei toscani si riscontra una riduzione del 5% delle immatricolazioni, riduzione che sembra segnalare una perdita di credibilità dell'università e dei titoli di studio conseguiti.

Ricordiamo che gli atenei toscani, pur non essendo stati inseriti nei primi 400 atenei al mondo nel ranking internazionale, trovano riconoscimenti internazionali in alcuni ambiti disciplinari, come ad esempio le scienze naturali, l'ingegneria, l'information technology, l'area medico-scientifica, le materie umanistiche e le scienze sociali. Tuttavia, l'Italia, nonostante che sia uno degli stati europei con il più basso tasso d'investimento in ricerca, appena l'1 per cento del Pil a fronte dell'1,7 - 2,5 degli altri grandi paesi del continente; nonostante abbia la minore concentrazione di ricercatori (3,5 ogni 1000 lavoratori rispetto ai 6 dell'Europa a 25), è, comunque, uno degli stati con i ricercatori più produttivi; infatti, se guardiamo alle pubblicazioni scientifiche, cioè alle nuove scoperte, l'Italia è tra i principali produttori europei (oltre 4,5 per cento dell'intera produzione mondiale) con un trend in crescita, ed i suoi scienziati sono tra quelli che creano mediamente più conoscenza e lo fanno più a buon mercato, se si rapportano i risultati agli investimenti.

Se da una parte questi risultati costituiscono sicuramente motivo di orgoglio e di gratificazione, dall'altra ci segnalano una situazione inaccettabile fatta di condizioni di lavoro precario e trattamenti economici dei ricercatori che non hanno eguali negli altri paesi europei e che non possiamo più accettare e giustificare.

Il governo, di fronte a questa crisi, non ci propone una riforma organica dell'Università ma, come è stato giustamente osservato, una pura e semplice operazione di contenimento dei costi disimpegnandosi rispetto ad un settore, peraltro dichiarato strategico, in un quadro di riduzione generale delle dotazioni finanziarie che sono gravi anche per altri Ministeri non meno strategici. Lo stato di estrema difficoltà finanziaria in cui versano molti atenei, ed in particolare due dei tre grandi atenei toscani (forte indebitamento, fortissima rigidità dei bilanci con una prevalenza di spese fisse e incomprimibili) rischia di determinare un serio pericolo per l'alta formazione nella nostra regione.

3. Il problema della Governance

Molte sono state in questi ultimi mesi le interrogazioni e le mozioni con le quali diversi Consiglieri hanno posto l'accento sulla gravità del quadro complessivo del sistema universitario toscano. Gravità che non scopriamo adesso, perché gli atenei di Firenze e Pisa già nel 2007 destinavano oltre il 90 % delle proprie risorse alla copertura delle sole spese di personale, ed in ragione di questo, già nel 2008, hanno perso il diritto alla assegnazione di quote aggiuntive di risorse del Fondo di finanziamento ordinario delle Università (FFO). Il decreto legge n. 180, convertito in legge 9 gennaio 2008, n. 1, conferma il principio, astrattamente condivisibile, di premialità delle gestioni virtuose, principio che però mal si concilia con una prospettiva di progressivo definanziamento del sistema. La riduzione

programmata del Fondo di finanziamento delle università e l'azzeramento dei finanziamenti per l'edilizia universitaria non consentono il risanamento di gestioni definibili non virtuose.

In questa prospettiva, e con un atteggiamento il più aperto possibile ad ogni soluzione che consenta legittimamente di contribuire al superamento delle difficoltà, la Giunta Regionale, il Presidente Martini, l'Assessore Simoncini ed io abbiamo attivato un percorso partecipato e democratico coinvolgendo i diversi soggetti del mondo universitario. Nei due incontri finora svolti sono state messe a fuoco tutte le problematiche del sistema, le condizioni di vita e di lavoro dentro le università nell'attuale fase di crisi che hanno evidenziato un profondo e diffuso disagio, livelli di precarietà talmente estesi che addirittura, in diversi casi, interessano la maggioranza dei lavoratori della conoscenza.

Tema centrale, che ha catalizzato l'attenzione generale, in questi ultimi mesi è stato quello della possibilità delle università di costituirsi in fondazione pubblica che assicurasse una diversa governance al sistema.

Preso atto della contrarietà delle università, delle forti e preoccupate critiche emerse durante le due assemblee in cui abbiamo incontrato delegazioni di docenti, ricercatori, personale tecnico amministrativo strutturati e precari, nonché della vasta contrarietà riscontrata tra le forze politiche e sindacali, è stato deciso di abbandonare l'idea della fondazione; che, è bene precisare, non è mai stata una proposta politica della Giunta ma solo una ipotesi di lavoro messa sul tavolo della discussione e del confronto politico. L'ipotesi della fondazione non è più sul tavolo, però tutti i problemi rimangono e sono ancora lì, per cui dobbiamo trovare una via di uscita, una soluzione attraverso la quale la Regione possa legittimamente intervenire. Non possiamo accettare l'idea che la Regione si trasformi in un ufficio pagatore di attività autonomamente ed insindacabilmente decise e gestite da altri. Dobbiamo trovare un diverso equilibrio che salvaguardi l'autonomia ma anche il diritto dei toscani ad avere un'offerta formativa di qualità e università meglio amministrate e gestite.

C'è bisogno di pensare ad un modello nuovo che sappia coinvolgere maggiormente le rappresentanze del contesto sociale ed istituzionale nella governance degli atenei, condizione irrinunciabile per ogni possibile azione organica e sistematica che impegni la comunità regionale, e che tenda a ristabilire un più corretto rapporto fra istituzioni universitarie e istituzioni di governo regionale e locale.

*Anche noi dobbiamo impegnarci per rendere il modello di governance regionale meno rigido e più flessibile, capace di coordinarsi in un grande progetto integrato che si propone di rendere operativo, entro il 2010, lo **spazio regionale della ricerca e dell'innovazione** con l'obiettivo di favorire la competitività e l'internazionalizzazione del sistema pubblico e privato della ricerca nella nostra regione, per coordinarla e promuoverla, in stretta collaborazione con le Istituzioni universitarie e i centri di eccellenza operativi nel settore.*

Il nostro piano di azione immediato è quello di cercare di consolidare i rapporti tra i diversi soggetti di questa rete, per annullare la distanza tra il nostro sistema di imprese e le punte avanzate di eccellenza scientifica e tecnologica, assicurando informazione, supporto e conoscenza al sistema produttivo toscano, caratterizzato dalla fortissima presenza di piccole imprese oggettivamente in grande difficoltà nell'identificare e realizzare significativi progressi nel campo dell'innovazione anche per mancanza di conoscenza dei traguardi innovativi raggiunti in tanti settori. Per questo il futuro si gioca anche sulla capacità di mettere in rete le conoscenze, i traguardi scientifici raggiunti, far incontrare la domanda di innovazione delle imprese con l'offerta di trasferimento tecnologico dei

risultati della ricerca. Bisogna cominciare a ragionare e ad agire secondo una visione d'insieme delle diverse istituzioni universitarie toscane se vogliamo iniziare a considerarle come un sistema regionale integrato, centralizzando servizi comuni, condividendo risorse, in un modello di governance istituzionale che porti il sistema regionale ad una condivisione delle scelte, non solo dei costi.

*Quale forma possa assumere questa governance è ancora da valutare, sicuramente la **Conferenza regionale della ricerca e dell'innovazione**, contenuta nella proposta di legge n. 297 “**Disposizioni in materia di ricerca e innovazione**” che chiedo a questo Consiglio di discutere ed approvare quanto prima, rappresenta uno strumento concreto e un'opportunità nuova per consolidare e strutturare i rapporti con le università e gli istituti di alta formazione per fare sistema, secondo una dizione ricorrentemente usata ma assai poco praticata, senza disarticolare il sistema universitario toscano in realtà provinciali perché abbiamo più volte sottolineato la nostra contrarietà alla regionalizzazione delle università, a maggior ragione siamo contrari alla loro provincializzazione.*

Ci sono poi gli strumenti dei protocolli di intesa ed impegni reciproci su obiettivi specifici di interesse comune, come nel caso del Protocollo d'intesa Regione/Università/Aziende Ospedaliere Universitarie per implementazione delle attività di ricerca e di didattica all'interno delle Aziende Ospedaliere Universitarie. C'è inoltre la possibilità di modificare la composizione dei Consigli di Amministrazione.

All'università dobbiamo chiedere più qualità ed attenzione ai bisogni delle comunità regionali, più trasparenza, dobbiamo chiedere di non far pagare i costi del risanamento ai più deboli ai ricercatori precari che rappresentano una risorsa e una opportunità di rinnovamento e di svecchiamento, di rispettare i contenuti della Carta europea dei ricercatori.

Siamo convinti che la qualità di una università dipenda anche dalla qualità dei rapporti esistenti al suo interno. Le proteste di quest'anno hanno evidenziato una perdita di dignità del lavoro di tanti, un impoverimento della qualità delle relazioni umane, una riduzione del rapporto di collaborazione fra le varie componenti del corpo docente e gli studenti che svuotano le loro funzioni dell'entusiasmo, della consapevolezza e della passione di contribuire ad un progresso civile e culturale del paese.

L'Italia, in questo momento, si trova in una situazione di grande difficoltà e il peggio della crisi internazionale deve ancora arrivare con i suoi prevedibili effetti sociali ed economici. In questo quadro di criticità i diversi attori istituzionali, economici e sociali devono essere capaci di superare la rigidità e la separatezza dei nostri diversi sistemi formativi (Università scuola, sistema della formazione professionale) promuovendo e intensificando la collaborazione e l'interazione per garantire una maggiore capacità di reazione alle inevitabili trasformazioni e processi di ristrutturazione e di riconversione indotti da questa crisi globale.

Nella società della conoscenza è necessario che nella formazione superiore sia sempre più coinvolta la popolazione adulta e le sue esigenze e necessità di apprendimento continuo.

L'apprendimento permanente (Lifelong Learning), così come sta avvenendo in altri paesi europei, deve diventare un compito istituzionale dell'Università a completamento della sua missione di soggetto fondamentale della ricerca e della formazione. In nessun paese europeo però questo sistema si è sviluppato spontaneamente ma è sempre stato spinto da una forte azione di indirizzo politico accompagnato da risorse adeguate allo scopo.

La Regione Toscana può svolgere questo ruolo di indirizzo politico e creare le condizioni e gli strumenti necessari per costruire un sistema regionale di apprendimento permanente promuovendo e

consolidando una stretta collaborazione con tutti gli altri sistemi formativi, con le imprese, con le parti sociali.

C'è un futuro per l'università in Toscana, ed è un futuro di grande rilievo, propulsivo e di innovazione, a condizione che l'università colga l'occasione di questa crisi per un sussulto di orgoglio ed un rilancio del proprio ruolo guardando avanti verso il futuro.

*Eugenio Baronti
Assessore alla ricerca e Università*

Firenze, 16/02/2009

ALLEGATO

I numeri delle strutture universitarie toscane sono i seguenti: 4 università statali (su 61 in Italia) e 4 istituzioni universitarie superiori (su 6 in Italia) che si articolano in 162 dipartimenti (70 Firenze, 56 Pisa, 34 Siena, 2 Siena per stranieri), 34 facoltà e 537 corsi di laurea (233 Firenze, 178 Pisa, 125 Siena, 1 Siena per stranieri)¹ dislocati in 18 sedi (9 Firenze, 5 Siena, 4 Pisa).

Gli atenei toscani, pur non collocandosi ai primi posti dei ranking internazionali (è di questi giorni la pubblicazione del "Ranking 2008" realizzato da The Times Higher Education Supplement secondo cui sono soltanto 7 gli atenei italiani che si classificano tra i 400 migliori al mondo: tra questi ci sono le università di Pisa e di Firenze che però perdono, confrontando la classifica 2007, rispettivamente 8 posizioni la prima e 20 posizioni la seconda, mentre Siena esce dalla lista), trovano importanti riconoscimenti in alcuni ambiti disciplinari, come ad esempio le scienze naturali (Università di Pisa, ma anche Università di Firenze), l'ingegneria (Università di Pisa), l'information technology (Firenze), e l'area medico-scientifica (Pisa), le materie umanistiche (Firenze) e le scienze sociali (Firenze Siena).²

Nonostante ciò l'Italia, che pure è uno degli stati europei con il più basso tasso d'investimento in ricerca (1 per cento del Pil a fronte dell'1,7 - 2,5 degli altri grandi paesi del continente) e con la minor concentrazione di ricercatori (3,5 ogni 1000 lavoratori rispetto ai 6 dell'Europa a 25), è anche uno degli stati con i ricercatori più produttivi e meno costosi. Se guardiamo infatti alle pubblicazioni scientifiche, cioè alle nuove scoperte, l'Italia è tra i principali produttori europei (oltre 4,5 per cento dell'intera produzione mondiale) e il suo trend è in crescita, ed i suoi scienziati sono tra quelli che creano mediamente più conoscenza e lo fanno più a buon mercato, se si rapportano i risultati agli investimenti.

Le difficoltà economiche sono ben rappresentate da questi dati: se nel 2006 erano quattro gli atenei che superavano il limite del 90% del fondo di finanziamento ordinario di spesa per il personale (Firenze, Napoli Orientale, Pisa, Trieste), nel 2008 sono sette (Napoli Orientale, Firenze, Trieste, Bari, Cassino, L'Aquila, Pisa), ma sarebbero 26 (Siena compresa) se si tenesse conto del personale convenzionato con il servizio sanitario e degli incrementi stipendiali annuali, che non incidono sul paniere.

¹ fonte Ufficio statistica MiUR L'Università in cifre 2007, <http://statistica.miur.it/scripts/Infoatenei/prima.asp>

² L'Università di Pisa, seconda in Italia, dopo Padova, secondo il ranking di Shanghai, si distingue secondo il Times nelle scienze naturali (112esima al mondo), nell'ingegneria (203esima) e in area medico-scientifica (235esima), l'Università di Firenze, ottava fra le italiane nella graduatoria di Shanghai, premiata dal Times nelle materie umanistiche (138esima), nelle scienze naturali (159esima), nella scienze sociali (256esima) e nell'information technology (286esima), mentre l'Università di Siena, 20esima università italiana secondo il ranking di Shanghai nel quale si colloca al 494esimo posto, si colloca 394esima nella graduatoria generica del Times, e 247esima in quella delle scienze sociali

Le risorse destinate dall'Italia all'istruzione universitaria è pari allo 0,75% del PIL³, ben inferiore all'1,4% che costituisce la media OCSE., eppure si è giustamente osservato che il costo medio per studente non è molto differente dal costo medio sostenuto degli altri paesi : tale valore non sarebbe, come riportato dalla pubblicazione OCSE, *Education at a Glance*, superiore solo a quello dell'Ungheria, Corea, Repubblica Ceca, Slovacchia, Messico, Grecia e Polonia, ma addirittura superiore a quello di Austria, Olanda, Finlandia, Germania, Gran Bretagna e Francia, se la spesa venisse calcolata, come accade per gli altri paesi, per *studente equivalente a tempo pieno*, cioè calcolando il numero degli studenti pesati per i corsi effettivamente seguiti e gli esami effettivamente sostenuti.

Spesa pubblica per il sistema universitario in rapporto al P.I.L. e alla spesa pubblica totale Anni 1996 - 2005		
Anno	% rispetto al P.I.L.	% rispetto al totale spesa pubblica
1996	0,67	1,27
1997	0,70	1,39
1998	0,75	1,53
1999	0,78	1,61
2000	0,80	1,74
2001	0,78	1,61
2002	0,79	1,66
2003	0,77	1,59
2004	0,77	1,60
2005	0,75	1,53

In una recente pubblicazione dal provocatorio titolo *L'università truccata* l'economista Roberto Perotti⁴ tenta una comparazione fra i costi sostenuti dai paesi per l'istruzione universitaria : *"Se si utilizza il coefficiente di 0,483 fornito dal MIUR per il 2003 (non vi sono dati per gli anni successivi) per convertire il numero di studenti iscritti nel numero di studenti equivalenti a tempo pieno, la spesa italiana per studente equivalente a tempo pieno diventa 16.027 dollari PPP, la più alta al mondo dopo Usa, Svizzera e Svezia. Un metodo alternativo ma molto simile consiste nel calcolare, anziché la spesa annuale per studente, la spesa per studente durante la durata media effettiva degli studi, che come è noto in Italia è molto alta. Se si utilizza questo indicatore, e secondo i calcoli di una fonte non sospetta quale la Conferenza dei Rettori, l'Italia spende più della media OCSE, e più di Francia e Regno Unito. Esaminando e comparando fra loro i bilanci 2005/06 di 63 atenei italiani e 168 del Regno Unito ricava dati quasi analoghi : "...la spesa totale per studente equivalente a tempo pieno italiana è inferiore a quella britannica, ma non in modo drammatico : 15.800 dollari aggiustati per la parità del potere d'acquisto, contro 17.700, quindi una differenza di circa il 12 per cento"*.

L'Italia spende meno degli altri paesi per l'università, anche perché gli studenti sono meno numerosi che negli altri paesi europei, ed, in particolare, meno numerosi sono gli studenti veri, quelli che frequentano e conseguono la laurea : la percentuale di uomini laureati dai 25 ai 64 anni in Italia è esattamente la metà della media europea: 11,6% contro il 23,2%, il dato più basso di tutta l'Unione. A certificarlo, basandosi sull'Indagine europea sul lavoro del 2005, è Eurostat. L'agenzia statistica della comunità europea segnala inoltre che le cose non vanno molto meglio per le donne: nel loro caso la percentuale di laureate è del 12,8%, rispetto ad una media comunitaria del 22,7%. Peggio fanno soltanto Malta (9,9%), Romania (10,7%) e Repubblica ceca (11,6%).

I primi della classe, invece, sono danesi (30,9%) e olandesi (32,7%) per gli uomini, ed estoni (38,8%) e finlandesi 39,4%) per le donne. In Germania i maschi laureati sono il 27,1% e le donne il 20,3%, in Francia rispettivamente il 23,7% e il 26,0%, in Gran Bretagna il 29,9% e il 29,7% e in Spagna il 28,1% e il 28,3%.

Ed il numero dei giovani iscritti negli atenei italiani è addirittura in diminuzione, a partire dall'anno accademico 2004/2005, con una riduzione delle immatricolazioni anche negli atenei toscani, anche nell'ultimo anno accademico :

³ fonte Ufficio statistica MiUR L'Università in cifre 2007, http://statistica.miur.it/Data/uic2007/Le_Risorse.pdf

⁴ [Perotti Roberto](#), "L' università truccata", Einaudi Editore, Torino 2008

Immatricolazioni⁵			
Ateneo	Immatricolati AA 2007/2008	Immatricolati AA 2006/2007	Variazioni percentuali
Firenze	8.748	9.328	-6,2
Pisa	7.765	7.933	-2,1
Siena	3.191	3.227	-1,1
Siena stranieri	114	150	-24,0%
Totale università statali	292.312	302.099	-3,2%

Riduzione delle immatricolazioni che sembra denotare una perdita di credibilità dell'università e dei titoli di studio che questa rilascia; a credere nella laurea sono soprattutto le ragazze, che si confermano più studiose degli uomini: 71 ragazze su 100 proseguono gli studi oltre la scuola secondaria, i ragazzi sono 61 su 100. Ben pochi però arrivano a discutere la tesi: solo il 45% degli iscritti - a fronte di una media OCSE del 69%. E sono ancora le ragazze ad arrivare prima alla laurea: circa 24 ogni 100 venticinquenni, contro i 17 laureati ogni 100 maschi della stessa età.

Nelle imprese industriali con almeno 50 addetti l'incidenza del personale laureato sale dal 6,9% del 2000 al 9,5% del 2006, nelle stesse imprese la quota di imprenditori laureati è salita dal 23% al 37,4% nello stesso periodo e quelli con solo la licenza media o elementare sono scesi dal 22,4% al 9,5% del totale. Sono numeri incoraggianti, ma il divario tra l'Italia e gli altri paesi rimane ancora molto ampio.

Se sono le strutture formative, e non le esigenze della società a determinare verso quali corsi di laurea orientare la domanda, il conseguimento del più elevato titolo di studio cessa di rappresentare lo strumento di una effettiva promozione sociale, visto che il 12% dei laureati nel 2002 che si trovano nella condizione di occupati a tre anni dal conseguimento del titolo proseguono il lavoro iniziato prima della laurea, valore che sale al 15,1% fra i laureati nel 2004 ed al 28,2% fra i laureati nel 2006⁶.

Dai dati dell'indagine sulle famiglie della Banca d'Italia⁷ risulta che il 24 per cento degli studenti universitari italiani proviene dal 20 per cento più ricco delle famiglie e che solo l'8 per cento proviene dal 20 per cento più povero. Nel Sud la disparità è ancora più ampia: lì è il 28 per cento degli studenti universitari italiani a provenire dal 20 per cento più ricco delle famiglie mentre solo il 4 per cento proviene dal 20 per cento più povero, la nostra università potrebbe risultare più classista di quella degli Stati Uniti d'America, dove la frequenza di una delle migliori università, il Massachusetts Institute of Technology, è onerosissima per le famiglie (50.100 dollari l'anno, pari a 40.000 euro), ma il 64% degli studenti che frequentano il primo livello di laurea riceve una borsa di studio.

Per fare un confronto rileviamo che gli studenti bisognosi e meritevoli, che trovano tutti assistenza in Toscana, sono appena 11.642 (anno accademico 2007/2008), su una popolazione di circa 127.000 iscritti, e dunque solo il 9,1% gode di una borsa di studio, e solo 4.114, il 3,2% degli iscritti, gode di un alloggio messo a disposizione dall'agenzia per il diritto allo studio. E questo nonostante la nostra Regione effettui un numero di interventi proporzionalmente tra i più elevati nel panorama nazionale, con una spesa per iscritto nettamente superiore alla media nazionale :

⁵ ⁵ Fonte MiUR Notiziario statistico 1/2009 Immatricolazioni anno accademico 2008-2009 (http://statistica.miur.it/data/notiziario_1_2009.pdf)

⁶ Indagini ALMALAUREA, www.almalaurea.it

⁷ Indagine sui bilanci delle famiglie www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait

Spesa per diritto allo studio nelle università statali, per regione (2005)⁸

Regioni	Migliaia di euro Euro per iscritto	Di cui borse di studio Euro * 1000	Interventi (per 100 iscritti in corso)		
			euro/beneficiari	°	
Italia	400.197	386	333.180	2.417	23,8
Piemonte	29.434	495	25.426	2.102	31,0
Lombardia	36.121	293	29.789	2.624	15,8
Trento	5.755	589	5.172	2.392	32,3
Veneto	24.725	351	21.914	2.174	19,4
Friuli V.G.	12.710	567	10.829	3.734	22,2
Liguria	6.661	280	5.589	2.152	17,0
Emilia R.	43.674.	.466	38.940	2.940	23,9
Toscana	36.079	491	31.554	2.670	26,4
Umbria	14.435	637	12.956	2.783	30,4
Marche	10.989	522	7.593	2.586	32,7
Lazio	52.009	376	40.707	2.469	22,6
Abruzzo	10.246	232	8.562	2.764	9,8
Molise	1.496	276	1.110	2.714	20,2
Campania	22.987	216	18.168	1.427	15,2
Puglia	21.626	351	17.724	2.447	19,5
Basilicata	4.536	1.045	4.318	3.283	38,4
Calabria	16.600	505	15.075	2.642	28,8
Sicilia	30.588	339	22.955	2.054	21,7
Sardegna	16.855	632	14.899	2.463	34,8

⁸ fonte Ufficio statistica MiUR, L'Università in cifre 2007, http://statistica.miur.it/Data/uic2007/Le_Risorse.pdf

La recente manovra di contenimento dei costi in un settore dichiarato strategico, aumenta lo stato di estrema difficoltà finanziaria in cui versano molti atenei (forte indebitamento, fortissima rigidità dei bilanci con una prevalenza di spese fisse e incompressibili) e rischia di determinare un serio pericolo per l'alta formazione nella nostra regione.

Gli atenei di Firenze e Pisa già nel 2007 destinavano oltre il 90 % delle proprie risorse alla copertura delle sole spese di personale, ed in ragione di questo, già nel 2008, persero il diritto alla assegnazione di quote aggiuntive di risorse del Fondo di finanziamento ordinario delle Università (FFO) per effetto del Decreto interministeriale 30 aprile 2008 che mentre riduceva il Fondo di finanziamento ordinario assegnato al 95,15% dei trasferimenti al 31.12.2007, ripartiva la ulteriore quota per i maggiori oneri derivanti dai rinnovi contrattuali per il biennio 2008-2009 (articolo 2, comma 428, della legge finanziaria 2007), escludendone gli atenei che avessero superato il limite del 90% delle spese di personale rispetto al FFO.

Il principio è confermato dal decreto legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito in legge 9 gennaio 2008, n. 1. Per tutti gli atenei la prospettiva è quella di una difficoltà crescente e generalizzata, che si acuirà nel 2010 assumendo dimensioni difficilmente gestibili.